

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 27/06/2006

ARGOMENTI:

- Referendum, vince il no
 - Servizio civile
 - In Parlamento indagine sugli scandali
 - 26 luglio l'elezione del nuovo presidente della Lega calcio
 - Vivicittà Rebibbia rinviata per agitazioni
 - Libera: razionalizzare la normativa in materia di sequestri e confische
-

Una valanga di No cancella la devolution

GIANLUCA LUZI

ROMA — 61,7 per cento al No. 38,3 per cento al Sì. Con uno scarto che non ammette repliche né incertezze di interpretazione gli italiani hanno sonoramente bocciato la riforma costituzionale approvata dal centrodestra nella scorsa legislatura. Con una percentuale di votanti sorprendentemente alta: il 53,6 per cento, oltre il quorum che peraltro non era richiesto. Un risultato che riempie di soddisfazione il presidente della Repubblica Napolitano: «Davvero una bella giornata. Tutto bene oggi, dall'alta partecipazione al referendum al risultato della Nazionale ai mondiali di calcio». Tra gli italiani all'estero i Sì, invece, sono in vantaggio: 51,5 a 48,5 e se il risultato sarà confermato il risultato totale del No scenderebbe al 61,4 per cento. Erano undici anni che un referendum non superava il quorum e il ministro dell'Interno Amato ha sottolineato questo aspetto: «Mi ha colpito, dopo 10 anni, il ritorno al superamento del quorum, che non c'è, ma politicamente lo si percepisce sempre». Amato ha ricordato di essere stato sempre critico sulla riforma del centrodestra, «il che non significa - osserva però il ministro dell'Interno - che le riforme non siano necessarie. Io ero stato tra gli autori della proposta, che ora vedo rientrare in circolazione, di una Convenzione». Adesso il governo è più solido e l'Unione promette riforme condivise mentre nella Cdl si apre una resa dei conti, con An che invita Berlusconi a riflettere: anche l'ultima occasione per una «spalata» a Prodi è fallita. Significativa è la prima dichiarazione dell'ex vicepremier Fini che plaude all'alta partecipazione al voto: «La democrazia deve essere fiera del 54 per cento alle urne». Una partecipazione così alta, alla fine di una stagione elettorale infinita e particolarmente accesa, è il segno che il cambiamento radicale della Costituzione fortemente voluto dalla Lega di Bossi e Calderoli e da Berlusconi, è stato vissuto dalla maggioranza degli italiani come un pericolo di fronte al quale era giusto mobilitarsi. L'esito del referendum è una sconfitta secca e dolorosa per Berlusconi e Bossi che sul «premierato forte» e sulla «devolution» avevano rinsaldato il loro asse, così mal sopportato da An e Udc. E anche al Nord, dove la Cdl afferma di aver vinto, il risultato non è così incoraggiante per il «partito del nord»: il Sì infatti ha prevalso solo in due regioni: Lombardia e Veneto, ma non nelle due principali città, Milano e

Venezia dove ha vinto il No. In Veneto il Sì ottiene il 55,3% dei voti; in Lombardia il 54,6. In Friuli Venezia Giulia il No ha vinto di misura e il Sì ottiene il terzo miglior risultato con il 49,2 per cento dei voti. I record di Sì sono stati ottenuti nelle province di Bergamo, Sondrio (65,4 primato assoluto), Treviso, Verona e Vicenza. Il Sì

vince anche nella provincia di Cuneo dove sono nati tre ministri del governo Prodi: Turco, Damiano e Bonino. Nel dettaglio, al Nord il No vince 52,6 a 47,4. Al Sud il No schiaccia il Sì per 74,8 contro 25,2 (record a Crotone con oltre l'86 per cento di No). L'Italia centrale ha schiantato la riforma costituzionale con un massiccio 67,7

contro il 32,3 per cento di Sì (e il 57,2 per cento di votanti). Nelle isole, infine, il No ha seppellito la devolution con il 70,6 per cento contro il 29,4. In totale il Sì vince solo in 2 regioni su 20 ed in 23 province su 110. A Roma i No sono stati più di un milione: 1.168.842 e hanno raggiunto una percentuale vicina al 70 per cento. I Sì nem-

meno la metà. In Piemonte il fronte del No ha vinto con 13,2 punti di scarto, 56,6% contro il 43,4% raccolto dai Sì. E determinante è stato il peso della provincia di Torino, dove la riforma è stata bocciata, con il 62,8% dei voti. A Torino città il no ha raggiunto il 66%. Ma in cinque province su otto hanno vinto i Sì.

LA REPUBBLICA
27-06-06

SERVICE CIVILE

Service. Segnatelo con la matita rossa, perché l'esplosione di questa formula promette di cambiare i connotati al sistema del Servizio civile nazionale. In sintesi si tratta di agenzie che gestiscono progetti e volontari in outsourcing rispetto agli enti pubblici e privati presso cui i volontari svolgono la loro attività. Un meccanismo non solo in linea con le norme, ma anche efficiente, almeno a giudicare dall'ultima selezione dei bandi effettuata dall'Unsc, l'Ufficio nazionale. Il confronto fra il bando ordinario 2005 e quello del 2006, come dimostra la tabella qui a lato, è infatti sorprendente.

Con l'eccezione di Legacoop, e soprattutto di Arci servizio civile, che mantiene saldamente la prima posizione («che ci piacesse o meno i nuovi requisiti abbiamo lavorato attendendoci ai criteri richiesti», ricorda il presidente Licio Palazzini), per molte delle associazioni storiche l'ultima selezione ha comportato un radicale ridimensionamento delle attività.

Qualche esempio. L'Anpas, il secondo ente per numero di volontari nel 2005, ha perso oltre il 55% degli avvisi, retrocedendo al decimo posto. Ancora più clamoroso il tonfo dell'Unione italiana ciechi che, 36esima (-85,7%), a fatica rientra nella top 40: dodici mesi fa era il terzo ente.

Il loro posto sul podio è stato occupato da due sigle in forte ascesa: l'Amesci (+141,7%) e la Proitalia onlus (+70,6%). Il sistema dell'accreditamento è stato introdotto per salvaguardare l'alta qualità dei progetti. Non abbiamo guardato in faccia nessuno: è stato premiato chi ha dimostrato più qualità», taglia corto l'ex ministro Carlo Giovanardi, sotto il cui mandato è stata approvata la griglia di valutazione dei progetti. «L'obiettivo era di evitare le posizioni dominanti», gli fa eco il direttore dell'Unsc, Massimo Palombi. Il risultato adesso è sotto gli occhi di tutti: un mezzo terremoto.

Ma come funziona un service? Enrico Maria Borrelli, deus ex machina dell'Amesci, parla apertamente di «impresa sociale». I partner dell'ente casertano sono ormai 190, nel 2005 erano 150. Fra questi molti soggetti pubblici campani, «anche se il privato sociale rappresenta il 64% della nostra rete». Per marcare la differenza fra l'Amesci e gli enti storici, Borrelli ricorre a una formula geometrica. «Noi applichiamo in modo orizzontale il concetto di promozione del

PARTITA APERTA

- 45.147 i volontari che il bando 2006 avvierà al servizio civile volontario
- 75.343 i volontari che sarebbero stati avviati se il fondo del servizio civile fosse stato in grado di finanziare tutti i progetti approvati
- Proteste di alcuni enti storici: si sono lamentati per i nuovi standard che hanno premiato i cosiddetti service
- Nuovo bando in fieri. La Solidarietà sociale sta studiando la possibilità di indirlo

servizio civile. Le associazioni sono invece ancora legate a un'impostazione verticistica che io definisco "pro domo mea". La consulenza di Amesci, che va dalla fase progettuale («la sinergia con gli enti del territorio è in cima alle nostre preoccupazioni, sarebbe quindi più corretto parlare di co-progettazione») fino all'accompagnamento dei ragazzi durante tutti i 12 mesi del servizio, ha un costo variabile: «Difficile indicare uno standard, per le associazioni però si va da 250 a 500 euro a volontario, qualcosa di più nelle convenzioni con gli enti pubblici», spiega Borrelli. Tenendo quindi per buona una media di 500 euro per ognuno dei 3.717 volontari approvati, grazie al bando 2006 l'Amesci incasserà almeno 1.858.500 euro.

L'altro enfant prodige del servizio civile risponde al nome di Proitalia onlus. Anche in questo caso la casa madre ha sede nel Mezzogiorno. Precisamente a Lamezia Terme, nel cuore della Calabria. Ad oggi al network aderiscono circa 300 enti. «Comuni, Comunità montane, Province e associazioni medio piccole che avrebbero difficoltà a presentare progetti in modo autonomo, ma anche atenei, la clinica universitaria Mondino di Pavia, l'università della Calabria di Cosenza e quella del Mediterraneo di Reggio Calabria, e un sindacato nazionale come la Cisl», spiega il coordinatore della Calabria, Marziale Battaglia. La parola d'ordine è innovazione. «Guardiamo con ammirazione e riconoscimento agli enti storici, ma l'associazionismo moderno ha bisogno di innovazione», dice il presidente nazionale, Carmelo Cortellaro al quale però non appare «comprensibile che gli enti a cui non sono stati approvati alcuni progetti scarichino

sugli altri le proprie responsabilità e in alcuni casi le proprie incapacità». Secondo Cortellaro la ricetta è semplicissima: «Un sistema di progettisti serio e competente, votato a una sana competizione basata sul reciproco rispetto. Nella presentazione dei progetti, per esempio, ci siamo uniformati alla modalità informatica Helios e questo, assieme ad altri accorgimenti, per altro segnalati nella circolare di riferimento, ci ha permesso di totalizzare ottimi punteggi, di cui siamo orgogliosi».

Il riferimento alla competizione rimanda all'idea di service come impresa sociale cara all'Amesci. «Assolutamente no», ribatte Cortellaro, «il nostro è volontariato allo stato puro». «Non esiste un tariffario per le nostre consulenze», aggiunge Battaglia, «a chi può, chiediamo un contributo volontario, per gli altri il servizio è gratuito. Come volontaria è l'attività dei nostri formatori». L'ufficio nazionale, comunque, come precisa Palombi, «versa a tutti gli enti, a titolo di rimborso spese per la formazione, 80 euro per ogni volontario».

Non sono saliti sul podio 2006, ma anche la prestazione di altri due service è stata da record. L'associazione il Mosaico di Bergamo è passata dal 45esimo al 25esimo posto con un incremento del 133,9% nel numero dei volontari; il Cesc-Project, invece, ha guadagnato 53 posizioni (+337,6%). Alla guida del coordinamento romano, nato cinque anni fa e che ormai aggrega 30 soggetti fra Comuni, privato sociale, cooperative, istituti religiosi, università e partner esteri, c'è Michelangelo Chiurchiù. «Siamo nati con un input preciso», spiega dalla sede centrale, «fare sistema fra pubblico e privato e offrire supporto agli enti più piccoli». Ma quanto costa questa consulenza? «500 euro a volontario, siano essi pubblici o privati: il 30% da versare nella fase di progettazione e il restante all'avvio del progetto».

L'ortica del service non è però esclusiva delle associazioni. Anche enti pubblici come la Provincia di Foggia e il Comune di Torino si sono calati in queste vesti. Il futuro del servizio civile è quindi segnato? «Presumo però che il miglioramento delle professionalità negli enti minori limiterà il trend», risponde Palombi. Non è dello stesso avviso Borrelli. E avverte: «Legare l'impresa sociale al servizio civile è una scelta vincente».

VITA

23-06-06

ROMA - Stamattina la Commissione cultura della Camera, presieduta dal deputato di Rifondazione comunista-Sinistra europea Pietro Folena, darà inizio all'indagine parlamentare sugli scandali del calcio.

In avvio di lavori, nella sala del Mappamondo, è in programma la «Deliberazione di un'indagine conoscitiva sulle recenti vicende relative al calcio

professionistico con particolare riferimento al sistema delle regole e dei controlli». Subito dopo, invece, verrà ascoltato il ministro per le Politiche giovanili e le attività sportive Giovanna Melandri che parlerà «sulle linee programmatiche del suo dicastero», ma soprattutto sulle intenzioni del Governo in rapporto agli scandali venuti alla luce.

L'indagine, ovviamente, non vuole sovrapporsi in alcun modo alla magistratura ordinaria e a quella sportiva, che tra l'altro proprio giovedì comincia il suo corso con il processo allo stadio Olimpico delle 4 squadre e dei 26 personaggi deferiti alla Caf. Vuole semmai essere un lavoro preparatorio che permetta alla Commissione di individuare come sia stato possibile arrivare a questo punto, e quindi consenta di adottare nuove norme che impediscano il ripetersi di

Si muove il Parlamento: indagine sugli scandali

certi comportamenti in futuro. «Sono stati depositati già alcuni testi di legge - si fa notare negli ambienti vicini alla presidenza - e l'auspicio è quello di un'intesa tra maggioranza e opposizione, nello spi-

rito che animò l'indagine svolta dalla Commissione nella precedente legislatura. Il tema del calcio, del resto, è tutt'altro che futile: non solo perché

coinvolge grandi patrimoni, ma perché l'importanza culturale del pallone per il nostro paese è tale che si può ritenere il calcio una metafora della vita pubblica. Moralizzare il calcio ha quindi un alto valore simbolico».

Quindi, via all'indagine conoscitiva della Commissione, un'iniziativa sicuramente meritoria anche se attivata - come dire - in leggero ritardo, anche nella precedente attività del 2004. Secondo Francesco Saverio Borrelli, che si occupa di calcio da appena venti giorni nel suo nuovo ruolo di capo dell'Ufficio indagini della Figc, «i mali del calcio, vista la struttura di questa organizzazione, e visto l'immensa massa di denaro che muove, vanno collocati quanto meno al campionato 1999-2000, quindi almeno sette anni addietro». Come dire: per tutti c'è da scavare.

IL MESSAGGERO

27-06-06

Il 26 luglio l'elezione

Un esterno l'erede di Galliani

Dalla redazione

MILANO - Mercoledì 26 luglio si riunirà a Milano l'assemblea elettiva della Lega Calcio che dovrà stabilire chi sarà il successore di Adriano Galliani che ieri, in occasione del Consiglio di Lega, ha presentato ufficialmente le sue dimissioni. L'ad rossonero, comunque, ha assicurato che «*resterò forzatamente in carica fino al 26 luglio perchè questo prevede il regolamento, ma qualsiasi decisione venga presa su di me e il Milan non tornerò sui miei passi*».

Durante la conferenza stampa in via Rosellini, Galliani ha parlato con al suo fianco il presidente del collegio sindacale della Lega, Antonio Guastoni, che ha voluto chiarire un importante aspetto: «*Per il vecchio regolamento non esiste la carica di reggente e quindi restano in carica il presidente e il consiglio fino a nuove elezioni*». Anche per questo motivo è decaduta l'ipotesi di una reggenza di Massimo Cellino (vice-presidente in carica per la seria A). Si aspetteranno le sentenze definitive della Corte Federale, previste il 20 luglio, poi si andrà alle nuove elezioni.

Presidente, consiglio e collegio sindacale della Lega restano quindi operativi con pieni poteri e sulla data delle c'è la convergenza di tutte le componenti. Ha spiegato Galliani: «*Per il 26 luglio il processo sportivo dovrebbe essere già concluso e ci dovrebbero essere pochi dubbi sulla composizione dei campionati. Per il futuro presidente di Lega c'è l'orientamento anche per una soluzione interna, anche se in questo momento l'ipotesi più concreta è per una soluzione esterna*».

Venerdì, intanto, è previsto un nuovo appuntamento del Consiglio di Lega (ma questa volta a Roma, presso la sede del Coni). Alle ore 19 odierne scadrà per le società il termine per i pagamenti di stipendi e debiti e, quindi, venerdì verranno vagliate dalla Covisoc le iscrizioni delle singole società ai prossimi campionati.

fur.fed.

CARCERI

Causa agitazioni rinviata "Vivicittà"

Domani non si disputerà più l'edizione di «Vivicittà» nel carcere di Rebibbia. I circoli che rappresentano i detenuti hanno scelto di non partecipare alla corsa per via delle recenti agitazioni all'interno del carcere. L'Uisp ha reso noto di condividere i motivi della scelta di rimandare la corsa, precisando che rimane fermo l'impegno a disputare la gara appena la situazione sia stata chiarita.

LA REPUBBLICA

27-06-06

CORRIERE DELLO SPORT

27-06-06

Don Ciotti: "Serve una razionalizzazione della normativa in materia di sequestri e confische"**Il presidente di Libera parla della legge 109 nella Giornata mondiale contro le droghe :
"Una grandissima fetta del patrimonio mafioso deriva dal traffico internazionale di stupefacenti"**

ROMA - "È significativo che si parli della legge 109 nella Giornata mondiale contro le droghe, dal momento che una grandissima fetta del patrimonio mafioso deriva proprio dal traffico internazionale di stupefacenti". Così ha esordito don Luigi Ciotti, che questa mattina è intervenuto a Roma alla presentazione del Rapporto sul "Monitoraggio legge 109/96 sulle disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati", realizzato dall'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del Cnel. In questa occasione Ciotti ha presentato le proposte di Libera - l'associazione contro la mafia di cui è presidente - in materia di confisca dei beni alle mafie e del loro riutilizzo sociale. "Per migliorare la lotta contro le mafie è necessario rafforzare e dare maggiore impulso alle indagini patrimoniali e ai provvedimenti di sequestro dei beni", ha detto Luigi Ciotti. "Sono ancora pochi, rispetto alle esigenze, gli investigatori qualificati impegnati in queste indagini ed i magistrati che se ne occupano nei tribunali. La riduzione dell'organico dei giudici delle sezioni misure di prevenzione di alcuni tribunali di prevenzione rappresenta un segnale inquietante di disattenzione rispetto ad un settore che dovrebbe essere dotato di adeguate risorse umane e professionali". Inoltre, continua il presidente di Libera, "serve una razionalizzazione della normativa in materia di sequestri e confische. Sono diventate numerosissime le disposizioni di legge che prevedono diversi tipi di confisca, ma manca un testo unico in materia di aggressione ai patrimoni della mafia". Quanto all'uso sociale dei beni confiscati alla mafia: «è un principio intoccabile e ineludibile: per questo vanno eliminate le previsioni contenute nelle leggi in materia di vittime delle mafie e in materia di estorsione ed usura che, nel caso dei comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, contemplano la possibilità della vendita dei beni immobili per alimentare i fondi di solidarietà".

Tra le proposte di Libera vi è poi l'istituzione di un'agenzia nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati alle mafie. "Occorre una vera programmazione e l'inserimento dei beni confiscati nei piani di sviluppo economico e sociale sia nazionali che regionali, e questo potrebbe essere fatto da un'agenzia nazionale con articolazioni territoriali". L'agenzia inoltre potrebbe effettuare un lavoro costante di monitoraggio sulla situazione dei beni confiscati, in quanto la mancanza di trasparenza fa aumentare i pericoli di favoritismi nelle assegnazioni. Un'altra questione scottante è quella delle aziende che arrivano a confisca e che spesso non sono più attive. "Occorre garantire la continuità dell'attività imprenditoriale dal giorno stesso del provvedimento di sequestro", ha detto Ciotti. "Perciò è necessario stabilire il divieto di vendita come avviene per i beni immobili, promuovendo l'affitto a titolo gratuito non solo agli ex dipendenti dell'azienda ma anche a cooperative sociali e a nuove forme di imprenditorialità giovanile". Infine sull'estensione delle ipotesi di sequestro e confisca dei beni per i delitti contro la Pubblica Amministrazione e il loro riutilizzo sociale, Ciotti ha precisato: "il disegno di legge che portò all'approvazione della legge 109 prevedeva anche la destinazione per finalità sociali dei beni confiscati ai corrotti. All'ultimo momento però questa parte venne stralciata. È necessario oggi riproporre con forza questa previsione".

